

XIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO A)

Zc 9,9-10 Sal 144 Rm 8,9.11-13 Mt 11,25-30

Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli: l'uomo con la sua intelligenza ha indubbiamente conquistato molte cose. Ma nessuno può negare che il progresso non ha prodotto una qualità della vita soddisfacente per tutti e dovunque. Anzi è sotto gli occhi di tutti che accanto a indubbi vantaggi di cui può godere una porzione di umanità sempre più ristretta, c'è un mondo di persone condannate a vivere una vita *stanca e oppressa*, senza un minimo barlume di speranza per un futuro migliore. Ed è altrettanto evidente che le conquiste scientifiche e tecnologiche, gestite dall'uomo, diventano esse stesse minacce e pericoli per l'umanità, in un mondo che vede ancora, nonostante le tragedie del passato, la guerra di tutti contro tutti in nome del proprio *particolare* e dei propri interessi. Gesù, con la sua preghiera di lode, fa capire che le cose che cambierebbero davvero il volto della storia rimangono nascoste a coloro che pensano di poter fare a meno di Dio e confidano esclusivamente sulle proprie risorse intellettuali. Il suo discorso non è astratto: Gesù non parla genericamente di cose ma di *queste cose*. Sono quelle che Lui sta indicando con determinazione attraverso la sua parola e i gesti che compie, a partire dal discorso della montagna con il quale ha iniziato la sua missione. Purtroppo, anche il mondo religioso dentro cui Gesù si muove appare piuttosto refrattario al suo messaggio per lo stesso motivo che impedisce ai sapienti e ai dotti di comprendere l'importanza di quelle cose: la superbia e la presunzione di possedere la verità. La fede, quella autentica, nasce e si sviluppa nell'ascolto di Dio che si rivela e si traduce nella concretezza della vita facendo la sua volontà.

Il problema è drammatico: senza le cose che Gesù è venuto a manifestare in maniera piena, vivendole Lui in prima persona, il mondo continuerà ad essere nelle mani di quei dotti e sapienti anche religiosi che lo condanneranno a rimanere il luogo dove pochi vivranno come padroni insaziabili e tantissimi saranno costretti a vivere *stanchi e oppressi*. Un mondo dove la preoccupazione di chi governa sarà ancora e sempre quella di pensare ai propri interessi personali, familiari, amicali e di proteggere chi sta bene e magari vive nel lusso e non certo quella di venire incontro realmente alle necessità di chi vive nel bisogno e, oggi sempre di più, nella disperazione. È a costoro che Gesù si rivolge quando dice: *Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro*. Lui, Gesù, si schiera decisamente dalla loro parte fin dal primo momento quando li ha dichiarati *beati*. Con un messaggio chiaro: anche i suoi discepoli debbono schierarsi dalla parte di chi è stanco e oppresso per essere un segno di speranza e nel contempo un richiamo agli oppressori che a nessuno è consentito di violare la dignità, la libertà, la vita dell'uomo, immagine di Dio.

Non è dunque un invito alla rassegnazione ma a cercare in Gesù e nel suo vangelo la luce e la forza per reagire alla prepotenza e alle ingiustizie umane e per costruire un mondo in cui siano messe al bando le armi della guerra e la pace, come ci ha ricordato il profeta Zaccaria, non diventi un'illusione. A questo sono chiamati i cristiani. Ma per fare questo occorre l'umiltà che ci fa diventare piccoli davanti a Dio per lasciarci guidare dallo Spirito che ci ha donato in Cristo e per non farci risucchiare da quelli che Paolo nella seconda lettura chiama *i desideri carnali*.